

Cinque profili di intellettuali per alcune problematiche che non contraddicono gli straordinari progressi realizzati dall'India, ma che ne rendono più dialettica e più realistica la percezione in Occidente. Si tratta

# L'India vista dai suoi scrittori

INDIA 1

di Francesca Lancini

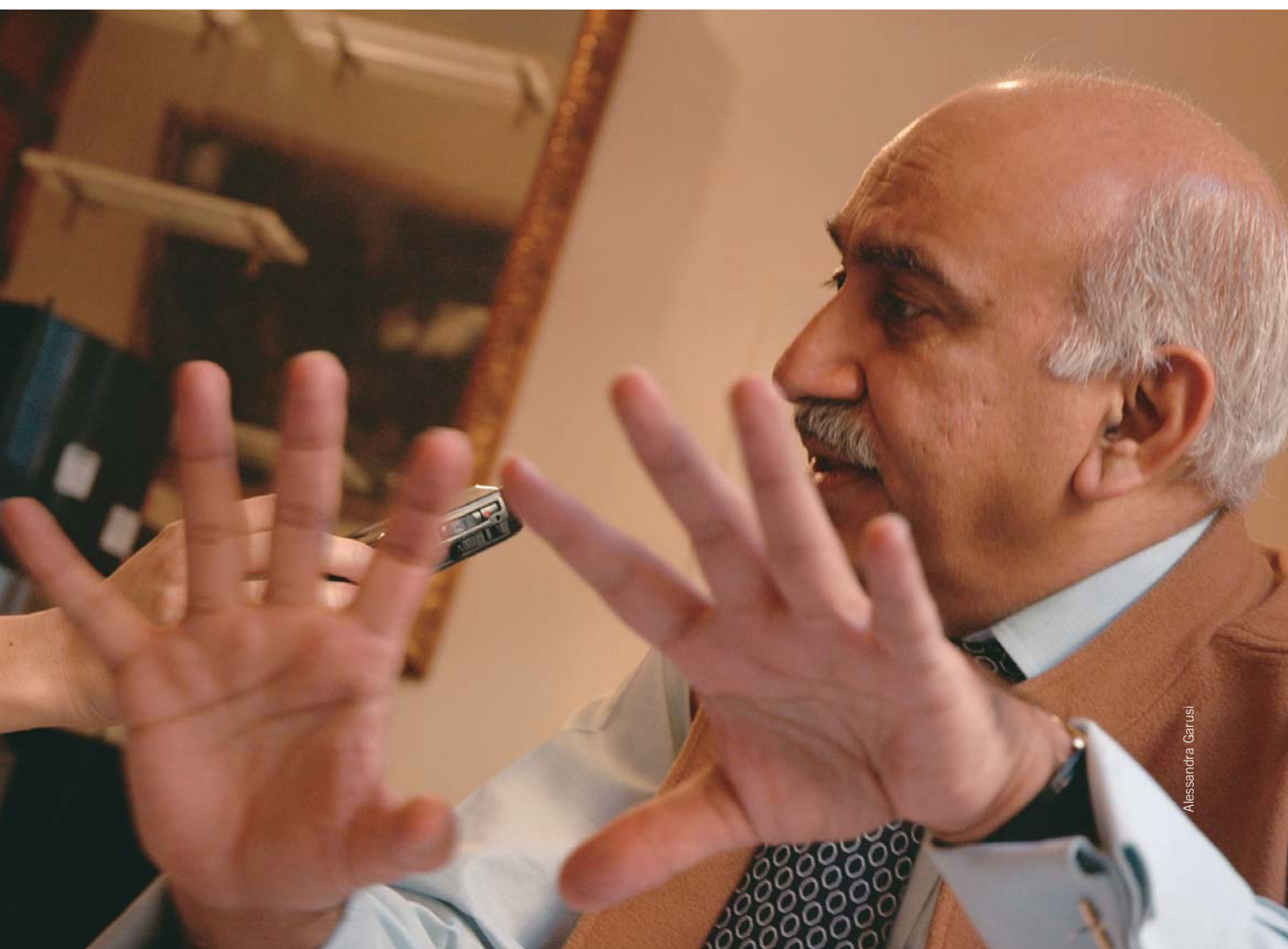
del fondamentalismo indù, del ruolo subalterno della donna, della corruzione della vita pubblica, del divario città campagna e del permanere delle caste. Al di là delle nuove leggi



“**S**hining India”, “Cindia”, “Speranza indiana”. Sono tante le espressioni usate per parlare dello sviluppo economico e sociale indiano, in rapida ascesa dalla fine degli anni Novanta. Ma cosa c’è di vero in queste formule ottimistiche? L’India sta realmente cambiando? Come? Lo chiediamo a cinque scrittori e giornalisti di diverse zone dell’India, incontrati al premio letterario Grinzane Cavour di Torino. Gli intellettuali, per andare oltre gli stereotipi diffusi in Occidente, affrontano con **east** le questioni aperte del Paese asiatico: conflitti religiosi, corruzione, povertà, modernizzazione, condizione delle donne, sistema gerarchico delle caste. Dal Kashmir indiano, la zona più militarizzata al mondo, teatro dal 1989 di un’insurrezione di

ribelli islamici, proviene Mubashar Jawed Akbar. Musulmano praticante, lo scrittore 57enne ha raccontato in *Fratelli di Sangue* il conflitto tra musulmani e indù in India. “I musulmani” dichiara Akbar “sono la più grande minoranza di tutto il mondo”. Solo in India sono il 13,4% su una popolazione di oltre un miliardo di persone. “Essere una minoranza non dipende solo da questioni demografiche, ma dalla gestione e percezione del potere. Nel mio Paese i musulmani devono ancora lottare per avere gli stessi diritti degli indù”. Secondo gli studiosi, il fondamentalismo indù è uno dei problemi più preoccupanti della più popolosa democrazia del mondo. In ascesa nel Bjp, il partito d’opposizione al Congresso di Sonia Gandhi, ci sono Lal Advani e Narendra Modi, due estremisti di destra. Advani è stato il leader del movimento che nel 1992 distrusse la moschea di Ayodhya per sostituirla con un tempio indù. Modi, che lo scorso gennaio ha vinto le elezioni amministrative in Gujarat, lo Stato indiano più industrializzato, secondo

\_Lo scrittore Mubashar Jawed Akbar ha raccontato in *Fratelli di Sangue* il conflitto tra musulmani e indù in India, dove sono il 13,4% su una popolazione di oltre un miliardo di persone



diversi organi di stampa avrebbe contribuito a promuovere il pogrom anti-musulmano che nel 2002 causò oltre 1000 morti.

Per garantire la coesistenza religiosa “non bisogna rimuovere la religione dalla vita, come diceva Voltaire, ma creare spazio per ogni credo nel rispetto reciproco”, spiega il romanziere. Tenendo ben presente la linea di frontiera con il fondamentalismo: “Ai musulmani è mancato un movimento di emancipazione della donna. L'hijab, il velo, fa parte della nostra tradizione, ma il burqa, che copre tutto il corpo, è una barbarie. Nemmeno nell'Ottocento la donna era così penalizzata rispetto all'uomo. Bisogna educare le bambine affinché entrino nel mercato del lavoro e diventino indipendenti. Qualcosa sta cambiando in questo senso, ma molto lentamente”.

Nella società patriarcale indiana, però, sia le donne musulmane sia quelle indù sono spesso vittime di gravi abusi: uccisioni per dote inadeguata, aborto selettivo dei feti femminili, infanticidio delle bambine, attacchi con l'acido per disonore. “Oggi esistono leggi molto dure contro questi crimini, ma molte donne non li denunciano e continuano a soffrire in silenzio”. A parlare è Anita Nair, autrice di diversi best-seller tra cui *Cucette per Signora*, un intreccio di storie femminili raccontate dalle passeggere di un vagone letto. “Anch'io, nonostante sia una donna realizzata e indipendente, mi sento frustrata. Vi faccio un esempio. Ho assunto un autista, ma lui non si rivolge mai a me direttamente. Se deve discutere del suo salario o dell'orario di lavoro, lo fa con mio marito. Nella società indiana mio marito deve sempre parlare per me”.

Nonostante le difficoltà Nair, indù praticante originaria del Kerala, non lascerebbe mai il suo Paese: “Appartengo all'India. Lì ci sono la mia storia e la mia famiglia. Spero che il cambiamento arrivi dall'interno. Per migliorare le condizioni delle donne bisogna puntare sull'istruzione, che aumenta le loro aspettative e crea consapevolezza sui loro diritti”. Non bisogna, però, cadere nella trappola degli stereotipi.

“Non tutte le donne indiane”, ci tiene a precisare la scrittrice, “sono subordinate e dimesse. Sempre più ragazze lavorano e al sari preferiscono i jeans, più pratici. Il problema è che alcune cose cambiano in meglio e altre restano uguali o addirittura peggiorano. Le leggi di cui parlavo prima, per esempio, spesso non sono applicate a causa di una grande piaga, la corruzione, che può invadere ogni settore”.



Alessandra Garusi

—Anita Nair è autrice di diversi bestseller, tra cui *Cucette per Signora*, un intreccio di storie femminili. Nella società patriarcale indiana sia le donne musulmane sia quelle indù sono spesso vittime di gravi abusi

L'India è al settantesimo posto, su 163, nella classifica dei Paesi più corrotti di Transparency International. Tarun Tejpal, direttore del settimanale “Tehelka” di New Delhi, ha fatto del giornalismo di denuncia la missione della sua vita. Un tempo Tehelka era un sito web, che attraverso le sue inchieste ha portato alla luce il più grave scandalo di corruzione nel governo indiano dai tempi dell'indipendenza. “Eravamo



Alessandra Garusi

Secondo Lavanya Sankaran, economista e scrittrice del Bangalore, la capitale indiana dell'alta tecnologia, in India esistono forti contraddizioni e rimane un divario immenso tra la città e la campagna

un team di 25 e ci siamo trovati in quattro. 'Tehelka' è stato chiuso e alcuni miei colleghi sono stati arrestati. Abbiamo subito intimidazioni per tre anni e io ho vissuto sotto scorta per sette". Tejpal, però, non si è dato per vinto. È riuscito ad aprire un periodico con lo stesso nome e a continuare il suo lavoro: "Denunciamo scandali quasi ogni settimana. La corruzione è molto diffusa nel mio Paese, ma

non è il problema principale. È la manifestazione della disuguaglianza. Finché l'India avrà le persone più povere e più ricche del mondo, la corruzione sarà inevitabile". Cento milioni di persone in India stanno crescendo rapidamente, ma 836 milioni vivono con meno di mezzo dollaro al giorno, come dice il rapporto 2007 della National Commission for Enterprises in the Unorganised Sector. "Ci sono due cause fondamentali", aggiunge il giornalista, "la sovrappopolazione e una politica economica inadeguata". Il cambiamento di cui si parla tanto forse va ridimensionato: "L'India", insiste Tejpal, "è un Paese complesso e paradossale. Libero e conservatore. Moderno e antico. Di esso puoi dire tutto e il contrario di tutto".

Anche secondo Lavanya Sankaran, economista e scrittrice di Bangalore, la capitale indiana dell'alta tecnologia, esistono forti contraddizioni.

Lo sviluppo economico presenta sia aspetti negativi che positivi: "La crescita nella mia città è stata così rapida che le infrastrutture sono ancora inadeguate per una metropoli di 7 milioni di abitanti. Mancano strade, accesso all'acqua, rifornimento di elettricità e trasporti pubblici. Gli impiegati in ufficio hanno aria condizionata e altri comfort, ma quando escono camminano fra la spazzatura, faticano a salire sui bus e tornano in case senz'acqua ed elettricità. La gente, però, lavora sodo e crede nel progresso. Sente di avere più opportunità di prima. In generale si respira una grande energia".

Un divario immenso rimane fra le città, dove aumentano le possibilità di lavoro, e le campagne. In quest'ultime la politica neoliberista degli ultimi governi continua a produrre effetti devastanti, come sfollamenti per la costruzione di dighe e altre opere, suicidi di agricoltori per debiti, distruzione dell'ecosistema. Il primo ministro Manmohan Singh aveva promesso un "New Deal" di riforme per le aree rurali, che però non ha ancora dato i suoi frutti. I servizi sono il più importante fattore di crescita del PIL, mentre l'agricoltura che occupa ben tre quinti della forza lavoro cresce solo del 4 per cento. Nelle campagne servono più investimenti e welfare, ovvero un sistema sanitario e scolastico che funzioni. "Se l'istruzione", continua Sankaran, "fosse portata nelle campagne, anche lì potrebbero esserci opportunità di lavoro. La gente, inoltre, non sarebbe più costretta a emigrare in città. Non vorrei che le campagne scomparissero".

Il 40% della popolazione indiana è ancora analfabeta. Eppure secondo Dass Morwal,

scrittore attento alle tematiche sociali, l'istruzione è la miglior arma anche contro le discriminazioni, sia di genere che di casta. "Io ho avuto la fortuna di studiare, ma non mia sorella, in quanto femmina. La mia famiglia, inoltre, appartiene a una delle caste più basse e non ha potuto offrire a tutti i figli le stesse opportunità". Morwal sottolinea che il sistema gerarchico delle caste produce uno stato di vero e proprio apartheid, soprattutto per coloro che non vi sono ammessi, cioè i cosiddetti *dalit* o "intoccabili": "L'India sta cambiando solo dal punto di vista della crescita economica. Il sistema sociale indiano, soprattutto nelle campagne, è sempre il medesimo, anche se le caste sono un problema per il progresso culturale, economico e politico. Nei villaggi, dall'indipendenza a oggi, non ci sono stati mutamenti in positivo. Un reale cambiamento è possibile, ma richiede un lungo processo. Il sistema delle caste esiste da migliaia di anni, nonostante per legge siano state abolite. Un'istruzione per tutti è l'unica soluzione. Un sogno? Che i bambini delle campagne un giorno possano diventare dottori come gli altri..."

Secondo Tarun Tejpal (qui sotto) la corruzione, molto diffusa in India, è nient'altro che la manifestazione della disuguaglianza che esiste ancora nel Paese. Come sostiene lo scrittore Dass Morwal (a fianco), l'istruzione continua a rappresentare la migliore arma contro le discriminazioni sia di genere sia di casta

## Profili di scrittori

**MUBASHAR JAWED AKBAR** Giornalista e scrittore, discende da un'antica famiglia del Kashmir e oggi vive a New Delhi. Nel 1982 fonda il "Telegraph", considerato il primo quotidiano moderno indiano, e nel 1994 dà vita all'"Asian Age", primo quotidiano indiano internazionale. Fra i suoi libri: *The Shade of Swords: Jihad and the Conflict between Islam and Christianity*; *Nehru: The Making of a Nation*; *Kashmir: Behind the Vale*. *Fratelli di sangue* è il suo primo romanzo pubblicato in Italia da Neri Pozza. **ANITA NAIR** Scrittrice originaria del Kerala, oggi vive a Bangalore. Ha scritto due importanti bestseller: *Un uomo migliore*, definito dal "New York Times" "un'opera geniale e commovente", e *Cucette per Signora* che, dopo essere stato tradotto in 28 lingue, le conferisce fama mondiale. **TARUN TEJPAL** Editore, giornalista e scrittore. Fondatore della casa editrice India Ink, è il primo a pubblicare Arundhati Roy. Nel 2000 apre il sito *tehelka.com*, che oggi è diventato un settimanale fra i più venduti in India. *L'alchimia del desiderio* è il suo primo romanzo ed è in corso di pubblicazione in molti Paesi europei.

**LAVANYA SANKARAN** Scrittrice di Bangalore. Dopo aver studiato Economia negli Stati Uniti, torna in India dove si dedica alla scrittura. Il suo libro *Il tappeto rosso* è stato tradotto in 15 Paesi e pubblicato in Italia nel 2006. Attualmente lavora anche per il programma di alfabetizzazione e sviluppo urbano. **BHAGWAN DASS MORWAL** Diplomato in giornalismo, scrive dall'età di vent'anni. Le sue opere trattano problemi sociali ed economici di Mewat, la sua regione. Fra queste *Kala Pahar*, *Babal Tera Des Mein* e *Ret*, che sarà tradotto a breve in italiano.

